

appunti

QUESTO 1984 E' FINITO, ALTRI NE VERRANNO

paolo ghezzi

E così è finito l'anno dell'incubo, e qualcuno già tira un sospiro di sollievo: ce la siamo cavata anche stavolta, l'Apocalisse è di là da venire, il 1984 non è poi stato così spaventoso. Esorcizzato il millenarismo di turno, eccoci allora pronti all'anno nuovo. Una novità terribilmente inevitabile, calendari freschi di stampa, agende immacolate da inaugurare con un brivido di piacere: ci siamo, ci siamo ancora, a respirare, lamentarci, arrancare, ridere, piangere, forse amare. Ci siamo ancora.

Eppure non c'è troppo da festeggiare, alla fine di questo 1984 ucciso dai botti dello spumante e soffocato dai panettoni. Può festeggiare chi ha assegnato alla profezia orwelliana uno spessore magico e malaugurante che non aveva; non chi prende il « 1984 » per quello che è, un grido d'allarme per la libertà, la coscienza, la dignità dell'uomo calpestate e violentate. Il che succede tutti i santi giorni, ogni anno della nostra storia.

Non seppelliamolo troppo in fretta, *questo* 1984; anzi, portiamocela dentro questa inquietudine, la consapevolezza che l'incubo è sempre dietro la porta se non stiamo all'erta, se non rivendichiamo ogni minuto il nostro diritto e il nostro dovere di pensare. E diamogli un ultimo sguardo, a questo 1984, per capire che è stato un anno come tutti gli altri, *esattamente* come tutti gli altri, con quel tanto di orwelliano che ogni anno si porta addosso: e non è forse questa la cosa più terribile, l'anti-utopia più cruda?

Il vecchio fratello

Il potere ha bisogno di simulacri, maschere, gigantografie, simboli, sosia (ricordate in Kagemusha la controfigura del condottiero?). L'essenza reale del potere è nascosta, sotterranea, celata agli occhi dei più: solo le bandiere sventolano, gli aquiloni riempiono il cielo dell'immaginario e della comunicazione. Forse non c'è un Grande Fratello nell'Italia 1984, forse non c'è neppure un Grande Vecchio:

ma c'è Pertini, a interpretare la parte del Vecchio Fratello che riscatta tutte le sozzure della politica, grande maschera di onestà dietro cui i pragmatici più indecorosi e i trasformisti d'arrembaggio continuano i giochi di sempre, facendo finta di cambiare tutto per non cambiare niente. Dategli il Nobel per la pace, al Vecchio Fratello — cantano in coro. E intanto impiantano i missili, vendono cannoni, costruiscono elicotteri da combattimento.

Da qui all'eternità

Hanno spirato venti di restaurazione, nel nostro 1984, e abbiamo respirato i gelidi silenzi dell'immobilità. Muore Andropov, ufficialmente a letto col raffreddore, e arriva l'altro geronte Cernenko, poco più sano del predecessore. Ma l'importante, si capisce, è garantire la continuità. La guerra fredda, la pace gelida hanno le loro leggi, cambiano gli attori ma il copione è sempre quello: a Washington come a Mosca si prosegue la politica del nemico-babau. E gli americani (i quali, a differenza dei russi, potrebbero anche scegliere diversamente) preferiscono anche loro la continuità: cavalca, cavalca cowboy. E a noi inguaribili progressisti della vecchia Europa tanto più giovane dei due Imperi, non resta neppure il rimpianto di credere che il candidato democratico, con il suo sorriso alla naftalina, sarebbe stato poi meglio.

Una firma, prego

Il primo capo del governo socialista firma il nuovo Concordato: qualche sana distinzione, qualche inevitabile compromesso, qualche ombra sull'illibatezza del tutto. I sognatori restano scornati, la storia non ha il passo dell'utopia evangelica, la paura sconfigge la tensione alla vera libertà. Anche questo è 1984.

L'era « post »

I personal computer si vendono ormai per corrispondenza, rispunta il mito dell'impresa (Agnelli e De Benedetti i suoi profeti), e intanto chiudono le fabbriche, si fermano gli altiforni, si spacca il sindacato. La Chiesa fa appello all'unità, ma su che cosa costruirla? L'era post-industriale non si fronteggia con il solidarismo ottocentesco, né a

colpi di slogan: ci vuole una cultura della trasformazione che guardi avanti, che non si spaventi di fronte al futuribile prossimo venturo. Possibile che non si possa inventare una via democratica all'informatica? Che il video-terminale non possa addomesticarsi a misura d'uomo?

Terra spaccata

Baratri tra Nord e Sud, ricchi e poveri, capitalisti e preistorici, tecnocrazia e tradizione. Si muore di fame e di sete nel Nord Est del Brasile, in India, nei paesi del Sahel, in Etiopia: popoli senza più anticorpi contro le carestie, equilibri ecologici ed economici sconvolti, colonialismi indistruttibili, e l'uomo bianco che con una mano vende cannoni, e distrugge latte e arance; con l'altra paracaduta farina e biscotti là dove non hanno più i denti per masticare. Intanto, il direttore della Union Carbide di Bhopal, la fabbrica della strage, esce di galera con qualche milione di cauzione: tanto gli indiani sono storicamente carne da macello, e le multinazionali non hanno mica codici d'onore.

Questo 1984 sancisce orwellianamente che « tutti gli uomini sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri ».

Cuore di scimmia, cuore d'acciaio

Baby Fae, piccola fragile creatura, vive inconsapevolmente qualche lunghissimo giorno con il suo cuoricino di babbuino. William Schroeder ansima la sua felicità di sopravvivere grazie ad un marchingegno che gli pompa il sangue nelle arterie. E i chirurghi americani danno lezioni di teologia spiegando che il « cuore è solo un muscolo, non la sede dell'anima ». D'accordissimo, illustri signori, ed evviva i progressi della scienza medica. Ma andiamoci piano con l'ingegneria genetica e non sognatevi di fare anche i trapianti di cervello: nemmeno lì c'è l'anima, ma qualcosa di maledettamente simile. Se anche le teste diventano interscambiabili, il Grande Fratello è già tra di noi.

« E fu ridotto, in breve, a null'altro che una bocca pronta a pronunciare e una mano pronta a firmare qualsiasi cosa gli si fosse chiesta » (« 1984 »).

Teniamoci ben stretti l'anima e il cervello. E che ci stia a cuore il destino nostro come quello degli altri, a qualsiasi latitudine. Il 1984 è finito, altri ne verranno. ■